

È la fine del mondo!

La questione del Regno di Dio

Davanti ai paradossi cresce tutta la nostra indignazione. Situazioni, avvenimenti, atteggiamenti, scelte che appaiono in tutta la loro assurdità e corrono il rischio di entrare in una terribile, accomodante realtà. E ci stupiscono.

Da una parte martellanti immagini di fabbriche occupate, striscioni e slogan che gridano il giusto diritto al lavoro, situazioni di precarietà che trascinano nella povertà intere famiglie e poi quel, purtroppo tradizionale, irrompere di volti segnati dalla fame, che da una qualsiasi zona depressa ed impoverita del mondo, hanno il coraggio di bucare lo schermo per interromperci durante la cena di famiglia; dall'altra fa notizia un generoso calciatore che decide di ridurre a solo sei milioni di euro lo stipendio annuale per non parlare poi degli ingaggi stratosferici che si accompagnano ai cambiamenti di società, intenerisce il politico che decide liberamente di restituire parte dei soldi ricevuti come mazzette per appalti disonesti e nello stesso tempo aumenta le spese di rappresentanza, corre il rischio di diventare un esempio imitabile l'esperto evasore fiscale che, per mantenere il suo povero patrimonio, crea e distrugge società e imprese sulla pelle degli altri.

È la fine del mondo, ecco il paradosso!

Non sfugge alla riflessione tutto il mondo che è alle prese con i valori "non negoziabili".

Se immenso è lo sforzo per ribadire la qualità della vita, la sua intrinseca consistenza al di là delle forme, se rimane inimmaginabile l'abbandono di un minore e la forzata solitudine di un anziano, se non si è disposti ad accettare una certa ingegneria molecolare

a favore di una ricerca invadente e temeraria, se si combatte per conservare la sacralità dell'istituzione familiare contro attacchi di accomodamento e privatizzazione, non di meno si dichiara l'assoluta possibilità di fare della vita quello che si vuole tanto che ogni pericolosa ebrezza è perseguita, si sfruttano i piccoli per i propri sporchi bisogni, si enfatizzano situazioni di assoluto interesse personale a scapito della dignità della persona.

È la fine del mondo, ecco il paradosso!

Aprire poi uno spazio rispetto ai grandi temi che sussurrano di globalizzazione diventa davvero accidentale. Quella che vorremmo assurgere a giustizia condanna l'affamato alla pena capitale e permette allo sfruttatore di assicurare il conto in banca; l'appello



alla pace naufraga nell'acquisto di armi sofisticate e nell'invito a farsi spazio a tutti i costi sulla pelle degli altri; il diritto alla migrazione incontra luoghi comuni di pregiudizi e inghippi burocratici che, oltre a osservare giustamente principi di legalità, comportano mancanze di rispetto e riconoscimento; l'economia mondiale gioca tra le mani di pochi ed infierisce sulle spalle dei più accumulando una serie di disparità sempre più evidenti e patologiche.

È la fine del mondo, ecco il paradosso!

La pagina che riguarda la politica del nostro paese e del mondo intero non riserva molte sorprese. La disaffezione dei più e la rabbia di altri hanno tutte le giustificazioni del caso. Facendo incetta dei beni comuni si alternano comici della partitocrazia, mestieranti del sindacalismo, approfittatori delle povertà, procacciatori di conti bancari e il cittadino co-

mune, quello del telegiornale, guarda e scuote la testa: *è la fine del mondo!*

Sull'orizzonte della *fine del mondo* ci proietta anche la fede cristiana, ma la sostanza è tutta un'altra cosa.

"Il Regno di Dio è qui in mezzo a voi": dalle prime parole pubbliche di Gesù di Nazareth emerge il senso della sua persona. Una proiezione sulla fine del mondo che ci colloca nel presente permettendoci di ridere l'originalità del messaggio cristiano. E motiva sempre più le ragioni della missionarietà.

"Voi": ecco l'imprescindibile riferimento all'incarnazione. Proprio sulla presenza si gioca, da sempre, la credibilità della testimonianza cristiana. Il tratto che contraddistingue il missionario non è il fare, l'impresa, la struttura e l'opera di beneficenza, ma il suo rimanere in quella relazione di prossimità che offre all'altro di sentirsi accolto, ascoltato, compreso, aiutato e quindi amato.

Amare le idee vuol dire accontentarsi di pensare la rivoluzione, scegliere di rimanere realizza quello spazio di novità che sconvolge le logiche del potere. Questa la missione!

Il *"Regno"* dice un assoluto rispetto per la dignità della persona. C'è un valore innegabile che trasuda dalla vocazione cristiana: per Dio sei unico e irripetibile. Sei il re della tua vita. Sei il responsabile di un tempo che per essere vero chiede assoluta gratuità. Ecco lo stile della presenza. Non ci è dovuto neppure il grazie, ma di certo ci responsabilizza il bisogno, l'invocazione, la ricerca, l'urgenza, la dedizione assoluta. Né meriti, né medaglie, ma solo il sudore della vita. Ancora, la missione!

"In mezzo": dinamicità e coinvolgimento sono le parole d'ordine della proposta cristiana. Contro le mufte delle regole ed i rischi cancerogeni delle istituzioni, al di là dei proclami e, talvolta purtroppo, dei progetti, è l'impasto con la storia che fa fermentare la massa. Chiaro che coloro che non vogliono rischiare e scelgono l'ombra del baldacchino odorato d'incensi non riusciranno mai a comprendere gli orizzonti della novità e la profondità della tradizione. Resteranno sempre manichini in balia del vento rivestiti di abiti di luce spenta. Il missionario sa bene che il suo oggi è già domani e, progettare il domani, comporta piena consapevolezza dell'oggi. La missione qui diventa quasi una scuola.

È la fine del mondo: paradossalmente è vero!

Essere cristiani oggi è *la fine del mondo*. Ma non perché finiscono i giorni, si conclude la storia.

No! Solo perché la proposta è alternativa all'andazzo di chi vuole salvare tutto e sempre per sé stesso.

Il cristiano è un missionario abbracciato al mondo nelle sue possibili precarietà, perché il Regno è in mezzo a noi!

Ben venga, allora, l'anno della fede.



Vai... in quel paese!

**Percorso giovani in preparazione
all'esperienza breve in missione
estate 2013**

Mi piacerebbe...

L'occasione di un incontro con le missioni è da prendere in seria considerazione.

Scavare nelle motivazioni non può che far bene alla salute.

E poi la serietà della preparazione perché non si riduca ad un viaggio di piacere.

Via... si va!

La proposta è per i giovani, per fare ancora un passo verso la maturità umana e la "pienezza" che la fede regala per ogni stagione della vita.

Non è per tutti, è per quelli che credono di mettersi in gioco e osare qualcosa rispetto a sé stessi.

Un rischio, un impegno... una gioia profonda.

Una proposta per andare oltre e non solo in senso geografico.

Gli incontri di preparazione iniziano sabato 9 febbraio.

Per informazioni visita il sito:

Oppure tel. 0354598480

(dopo l'inizio del percorso non si accettano più adesioni)

don Giambattista
centro missionario diocesano



Il Baratto-Lino, personale salvadanaio da realizzare per la raccolta di Quaresima.
Il Baratto-Lone, salvadanaio per la famiglia, l'oratorio, il gruppo, la comunità intera.
Visita il sito del CMD: www.cmdbergamo.org

nasò.
Ma è indispensabile per essere credenti!
Nessun

falso pietismo e neppure tentazioni di persecuzioni, ma le ragioni profonde della libertà del cuore trovano nel tempo

quaresimale il modo di dirsi e, soprattutto, realizzarsi nelle scelte di vita.

Quelli che chiamiamo semplicemente sacrifici, non sono solamente atti di volontà, magari anche frutto di un certo forte carattere, ma diventano validi "sacramenti" della fede. Così il racconto dell'esperienza cristiana si fa missione nella quotidianità. E la missione porta in giro il "Sacramento".

Non meravigliatevi, ma questa è l'esperienza della fede; di questo il mondo ha davvero bisogno. Ecco la quaresima che respira di missione.

L'intreccio tra la vita e la fede è concretamente una storia nella quale cammina ciascuno di noi. È la nostra conversione! Questo dinamismo realizza gli orizzonti della mis-

Quando si dice: "lungo come una quaresima" non è certamente facile entusiasmare e coinvolgere. Forse l'immagine che meglio ci aiuta a comprendere un tempo liturgico di tale portata è quella del seme affidato alla terra. Nella parabola del seme di grano, al capitolo 12 di Giovanni, ci viene incontro uno spaccato di vita che certamente può aiutarci a non sprecare un'occasione preziosa.

Il tempo "sotto terra" è, fuor di metafora, esperienza di conversione. Talvolta sofferta e pervasiva, altre volte serenamente ancorata alla speranza, la conversione è quella tal cosa che ci fa arricciare il

Quaresima e missione: binomio affidato al tempo

Esperienza di conversione

Semplicemente
nella testimonianza della fede

Missione: tempo di conversione

sione: andare, cercare, impegnare, servire, raccontare, incontrare...

Fare quaresima è tutto questo, nella luce dell'annuncio di Gesù Cristo, della sua presenza e della sua azione. Ogni piccolo gesto si carica allora

di una forza rivoluzionaria capace di rinnovare il mondo. Ogni semplice cuore diventa capace di portare l'annuncio e sul mondo si anticipa la Pasqua. Buona Quaresima!

don Giambattista



il sassolino nella scarpa

Abbonamento al "Sassolino"

È tempo di rinnovi! Per chi non lo avesse già fatto l'invito è a rinnovare l'abbonamento **alla quota dello scorso anno: 12,00€**. Confidiamo davvero nell'apporto di tanti per poter continuare ad offrire questo strumento soprattutto ai missionari che mostrano di gradire davvero l'opportunità di rimanere in contatto con la loro terra. E quindi...andiamo avanti con fiducia.

Per noi rimane il luogo dove comunicare con le parrocchie, sacerdoti e gruppi, famiglie e laici che hanno a cuore l'impegno missionario.

Ai missionari e a coloro che non possono provvedere ad alcun versamento chiediamo il dono della preghiera ogni primo giorno del mese che dedichiamo all'impegno di evangelizzazione della chiesa nel mondo intero. Grazie!

La Redazione

La Diocesi di Bergamo è impegnata con le Chiese di Bolivia, Costa d'Avorio e Cuba

Essere chiesa nella missione

Il tempo quaresimale sostegno ai progetti delle missioni diocesane

La nostra Chiesa di Bergamo offre, da ormai più di 40anni, il suo impegno di carità del tempo quaresimale a sostegno delle missioni diocesane in Bolivia, Costa d'Avorio e Cuba. Una comunione di comunità e di famiglie che, nell'essere chiesa, scoprono che non esistono confini di spazio, che l'opportunità di vivere il bene riguarda tutti ed impegna ciascuno.

L'impegno potrà prendere corpo tra le mura di casa, nei momenti di incontro della parrocchia e, perché no, come segno del coinvolgimento individuale di grandi e piccoli. Il segno di solidarietà posto nella comunità diventerà davvero "ecclesiale" nella condivisione di un impegno che spazi dalla preghiera all'opera di carità.

Luogo privilegiato certamente quello della famiglia dove può trovare spazio la preghiera e l'interesse positivo verso il mondo, la sua complessità e quella dimensione di attenzione che si esprime nella missionarietà e nell'evangelizzazione.

La "monetizzazione" non può che essere una conseguenza di questo spazio che proietta la famiglia oltre sé stessa. Non è solo un problema di soldi, ma di missione appunto.

Come dare forma alla carità? Nelle missioni diocesane sa-

cerdoti, religiose e laici sono al servizio di comunità e realtà dove la famiglia rimane il perno attorno a cui costruire il futuro. Ci sono famiglie ridotte all'osso dalla povertà e da precarietà indescrivibile; situazioni di abbandono familiare, fragilità legate alla salute, alla crescita, all'istruzione; vuoti educativi spesso incalcolabili e irrevocabili; disagi dovuti alla condizione fisica, talvolta mentale; fatiche comuni e anche un po' particolari.

La proposta A cena insieme

È l'invito a considerare che, una volta alla settimana, magari alla domenica, la famiglia accoglie a pranzo una famiglia cubana. Sono quei 25,00 € che da noi permettono un pasto normale e sull'isola caraibica potrebbero sfamare la famiglia per tutta la settimana.

La scuola non è un lusso

È l'invito a provvedere al materiale scolastico, alla merenda e alla divisa di un ragazzino della Costa d'Avorio. Un totale di 150,00€ permette un valido sostegno.

Posso andare in giro anch'io

È il dono di una carrozzina ad un bimbo disabile che, con



200,00€, può diventare capace di una certa autonomia che lo riconsegna allo stare insieme.

Non dimenticatevi di me

Perché abbandonati dai genitori, o perché "segnati" da qualche piccolo reato ci sono bambini e ragazzi che corrono il rischio di rimanere senza futuro. La carità di un sostegno alle strutture che li accolgono permette di prendersi cura della loro educazione e del loro reinserimento nella società.

Un'esperienza indimenticabile

Anche la formazione religiosa può diventare un problema dalla missione ai villaggi. C'è il viaggio, il cibo per i giorni di permanenza, gli strumenti necessari e quelli da riportare al villaggio.

Farsi carico di queste spese è aiutare la comunità cristiana a crescere e trovare, sempre di più, forza nella fede.

Il dono della salute

Si può morire davvero per un banale attacco di dissenteria o di asma, per il manifestarsi della malaria o per la mancanza di vaccini antitetano. La troppa attesa di una diagnosi può essere fatale; le distanze, la mancanza di strumenti e di medicine una condanna. Con 100,00€ una famiglia può

sostenere le spese del laboratorio medico e di lacune indispensabili medicine.

Lavoro anch'io

Un problema ovunque quello del lavoro, soprattutto per i poveri. Ecco perché sostenere le diverse cooperative che raccolgono braccia operose e sostengono famiglie ed intere comunità.

100,00 € a famiglia si moltiplicano in lavoro e futuro.

Franca Parolini
segretaria cmd



Il convenire esprime un modo di essere Chiesa. Dalle case alla casa della comunità, dalla casa della comunità a quella della diocesi e poi, via via, fino a realizzare sotto lo stesso cielo una grande casa ed un'immensa famiglia: la Chiesa, appunto.

Ed è questo movimento "verso" che esprime una profonda e vera tensione. Siamo chiamati alla missione, senza confini e senza limiti.

Fare memoria del Concilio diventa una preziosa opportunità per ritrovare convinzione e passione, per rivivere il fremito che percorse la terra intera nella voce familiare di Papa Giovanni quando il desiderio di intercettare ed incontrare il mondo ai crocicchi delle strade, divenne un invito a guardare la luna che "si è fermata" ad ammirare lo sfavillio di lumi in piazza san Pietro. Un evento così segnò complessivamente, nella positività ed insieme nella criticità, l'impegno pastorale della Chiesa, tanto da ributtarla sulla polvere delle strade pronta ad accogliere il "pas-

sare" dell'uomo nella sua povertà ed essenzialità.

Anche un convegno può essere utile per rinnovare questa coscienza! Ecco perché ci sentiamo di proporre l'invito con insistenza. C'è sempre qualcuno che si chiama fuori con una buona dose di presunzione e autosufficienza; spesso la scusa è di non avere tempo, o peggio ancora di: "Non capisco a cosa servono queste cose per le missioni, non portano soldi!".

Chiaro che, se la missione "fosse solo un problema di soldi", sarebbe davvero ben poca cosa e, purtroppo, inutile.

Il convenire missionario di una chiesa diocesana ha un mare di significati, sarebbe un peccato sprecarli.

Un cammino: dalle proprie comunità alla chiesa madre. Abbiamo scelto proprio la Cattedrale per questo nostro incontro. Il passo è quello dei discepoli di Emmaus, che tornarono in fretta per raccontare. Sì, al convegno veniamo a raccontare la nostra presenza. Come a dire: nelle nostre comunità noi ci

**89° convegno missionario diocesano -
10° convegno ragazzi missionari
Sabato 23 e
domenica 24 febbraio 2013**

Fratelli nella gioia della missione

**Le mani piene di Vangelo
Nel solco del Concilio
profondamente convinti del valore
della missionarietà**

siamo, siamo il segno e la convinzione della missione. E non potrebbe essere anche il segno del cammino dei nostri missionari?

Un incontro: al di là dei propri spazi, in un luogo che respira la ricchezza del passato e del presente, dove continuiamo ad incentivare le speranze del futuro. Nel cuore della città, perché dal cuore nascono i buoni sentimenti. È un po' come il *rimanere*

che il Vangelo ci consegna abilitandoci alla missione.

Una festa: dal cuore di ciascuno al cuore della Chiesa. Incontenibile come la corsa della Maddalena il mattino di Pasqua. La missione vive di questo entusiasmo altrimenti tradisce sé stessa. Può anche essere fuori di testa, ma è certamente un bene.

Una provocazione: proprio per questa Chiesa che sentiamo nostra e per la quale vogliamo il bene. A guardare oltre, a non rinchiudersi, a sentire sempre l'entusiasmo delle prime comunità cristiane, a lasciar volare i pensieri, a stringere relazioni di fraternità, a seminare a piene mani, a raccogliere gli ultimi, a portare la brezza del Vangelo; insomma, a vivere la sua esperienza di Cristo. La Chiesa "esiste per evangelizzare", lo dice con insistenza Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*.

"Chiesa con i poveri", affermava papa Giovanni un mese prima del Concilio.

Un convegno con questo bagaglio è esplosione di fraternità. Nella missione questo è possibile!



Un piccolo tracciato di storia
che raggiunge quota dieci

La "missione" dei ragazzi

Il convegno:
occasione e provocazione

Una proposta che guarda al futuro: ragazzi missionari!

Molto spesso la nostra pastorale è preoccupata del "pas-

sato". Talvolta assistiamo attoniti al recupero di segni e gesti pieni di polvere e, sicuramente, inutili per le orecchie, gli occhi ed il cuore dell'uomo



di oggi, ignorando quella ricchezza di patrimonio umano che ci proietta oltre nella scoperta di nuove potenzialità e possibilità.

La missione, nelle persone, esperienze e realizzazioni, è una ricchezza che ci appartiene, qualcosa che ha trovato da sempre, nelle nostre case, attenzione e passione. Qualcosa che è diventato vita. Come non ricordare le centinaia di vocazioni *ad gentes* che famiglie e parrocchie bergamasche hanno offerto alla Chiesa intera?!

Proprio partendo da questa ricchezza, nel guazzabuglio delle proposte che affollano il tempo e la mente dei nostri ragazzi, il coraggio di uno "spazio" missionario è sicuramente provocazione forte e coinvolgente. Il convegno dei ragazzi missionari un "opportuno" pretesto.

Lo spazio chiede di lasciar passare il "racconto della vita". Vogliamo raccontare il Concilio nei volti e nelle emozioni di chi lo ha vissuto. Papa Giovanni XXIII, bergamasco doc, è il nostro punto di riferimento, è quella dolce "carezza" che ha raggiunto il mondo nella tenerezza di una sera illuminata da migliaia e migliaia di fiammelle, facendosi gesto in papà e mamme che, ovunque nel mondo, hanno reso ancor più sacerdotale questo abituale gesto della sera.

Vogliamo gustare e comunicare la gioia di essere Chiesa proprio con il Vescovo. Una grande famiglia, connotata dalla fraternità, nella meraviglia della chiesa Cattedrale, radicata sempre di più nella *traditio* e *marturia* della fede che ha reso missionaria la nostra terra.

Vogliamo guardare avanti con speranza e con la convinzione che, proprio attraverso la missionarietà, sarà possibile scrivere pagine nuove e vere di umanità e cristianesimo.

Il tutto in un convegno? Sì, come provocazione e premessa, certamente. Accompagnare in un percorso e mostrare all'orizzonte la meta è l'obiettivo che, giovani e meno giovani, animatori del convegno si pongono.

La voglia sarebbe quella di seminare nel cuore di ciascuno il "desiderio" della missione. E poi mettersi in viaggio, proprio dove ogni giorno siamo chiamati ad essere cristiani, fosse anche "in capo al mondo"!

L'invito è rivolto a tutti coloro che credono di potersi giocare, ai gruppi di catechesi, alle famiglie. Tutte le informazioni del caso al CMD, magari incoraggiando anche il gruppo missionario della parrocchia. "Fratelli nella gioia della missione": che pacchia!

Michele Ferrari

domenica 24 febbraio 2013

10° Convegno Missionario Diocesano ragazzi

Oratorio Seminarino - Città Alta

Fratelli nella gioia della missione. Le mani piene di Vangelo

h. 8,30-9 Accoglienza, iscrizione dei gruppi, assegnazione degli spazi per gli impegni della giornata

Una carezza per il mondo.

Il Concilio ci parla attraverso i testimoni
Incontro con l'esperienza del Concilio

h. 11 In Piazza Vecchia incontro del Vescovo con ragazzi e convegnisti.
Cammino festoso alla Cattedrale

h. 11,30 **Eucaristia presieduta dal Vescovo
Francesco in Cattedrale**

Pranzo al sacco presso le diverse case religiose

Il vento del Concilio riempe le vele della missione.

E diventiamo missionari ovunque.
Laboratori - giochi di gruppo

h. 16,30 Conclusione insieme al Seminarino



Quante volte mi sono promesso di non andare più a trovare Agostino, un amico bresciano in carcere qui a La Paz per aver cercato di portare quasi 5 chili di droga in Italia e condannato a 8 anni dei quali ha quasi scontato la metà della pena.

Tutte le volte che esco dalla carcere dove è rinchiuso sono nervoso, arrabbiato e umiliato... perché ancora una volta mi ha preso in giro, mi ha ingannato, mi ha fatto buttar via soldi in droga, mi ha fatto credere che i soldi che ho lasciato erano per il mangiare e per pagare la cella dove dorme assieme ad un altro collega boliviano o per fare una chiamata ai suoi in Italia, invece vengo a sapere che li ha bruciati tutti in pasta base di cocaina.

Arrabbiato anche perché i pochi soldi che manda la sua mamma, una pensionata ammalata che con la minima non arriva alla fine del mese e che ricorre alla Caritas per poter sopravvivere, vanno a finire nella spazzatura. Sto capendo il dramma di tanti genitori che hanno i loro figli ormai corrosi dalla droga e che non sanno più a chi rivolgersi o che atteggiamenti avere perché ormai le relazioni non hanno più margini di credibilità, di limite, di ritorno, di senso e sembra che solo la disperazione sia l'unica risorsa ancora disponibile.

Eppure Agostino, anche se la USL di Brescia ha certificato che ha il 70% di invalidità, è una persona, ha una

dignità, appartiene alla mia stessa "categoria umana". Anche lui ha sentimenti, voglia di vivere, sogni e progetti in testa che magari noi che diciamo di essere "normali", magari anche cristiani, che siamo sempre stati nella casa del Padre a fare i lavori che ci richiedeva, abbiamo negato, rimproverato, escluso, buttato fuori... e non vogliamo entrare nella logica di accettarlo e di fare festa con questo che ha sperperato tutto in donne e divertimenti.

Quante volte Agostino è andato all'ufficio di collocamento a Brescia a cercare lavoro e si è sempre sentito dire di tornare la settimana successiva, quante volte è stato usato e sfruttato dai suoi amici per raggiungere i loro spochi obiettivi, quante volte l'abbiamo "ridotto" ad un povero disgraziato per il quale provare solo pietà ed aiutare con pò di elemosina, lasciandolo poi nella sua realtà e provato quella malvagità nascosta che fa dire: "per fortuna io non sono come lui", senza accorgerci che Agostino l'abbiamo "fatto" noi, l'abbiamo spinto noi a essere quello che è, siamo complici della sua disgrazia e quindi anche responsabili per trovare una soluzione, non provvisoria come sempre facciamo, ma capace di prenderci cura di lui: portarlo all'ostello, pagare le spese e riconsegnarlo alla vita, proprio come dice il Vangelo.

Noi che abbiamo conosciuto Gesù di Nazaret e cerchi-

*Non si può vivere la missione
alla finestra*

Entrare a far festa...

**Le domande della fede cercano
risposta nell'umanità.**

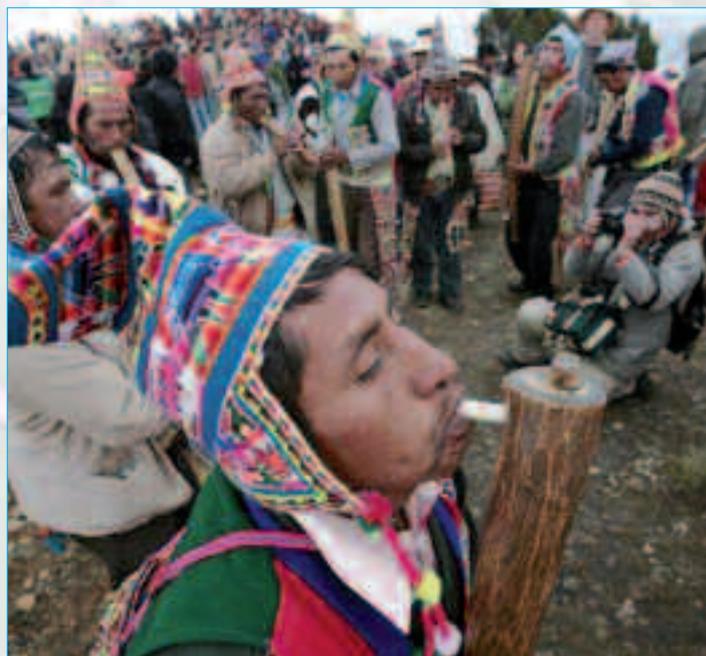
Missione: racconto di fede

amo con molta imprecisione, ma anche con ostinazione, di seguirlo con i fatti e nella quotidianità, non possiamo permetterci di negare la visita agli "Agostini" che abbiamo accanto a noi e dentro di noi. Abbiamo imparato a saper ascoltare prima di giudicare, a esserci nelle situazioni e non andare dall'altra parte della strada per la fretta di cose più importanti, a leggere la presenza del Padre negli angoli macchiati dalla solitudine, dalla sofferenza e dalla disperazione, a far sentire ad Agostino che la sua sofferenza è anche la nostra e che la sua voglia di vivere con dignità si

paga con la fattura della solidarietà e non possiamo permetterci di dire che sono cittadino del mondo se anche gli altri non esercitano i miei stessi diritti.

Chi resiste a entrare a far festa dimostra di non essere figlio del Dio di Gesù di Nazaret. Dobbiamo uscire dalle nostre sicurezze e andare a cercare il Prodigio per riportarlo a casa. Solo così abbiamo il diritto di recitare il Padre Nostro altrimenti siamo stonati come una campana rotta.

Riccardo Giavarini
Volontario laico
in Bolivia



Fratelli nella gioia della missione

Le mani piene di Vangelo



89° Convegno Missionario Diocesano
10° Convegno Missionario Ragazzi

Convegno Adulti e Ragazzi

Convegno Adulti
SABATO 23 FEBBRAIO

Chiesa di Paderno - Seriate

h. 14,45 Accoglienza

h. 15 **Da Bergamo al mondo nel cuore di Dio.**

La pace, filo rosso della vita di Giovanni XXIII

Mons. Maurizio Malvestiti,
Sottosegretario Congregazione
Vaticana per le Chiese Orientali.

Adorazione Eucaristica

PRANZO: Per gli adulti è prevista la possibilità del pasto caldo da prenotare – 10 euro

PARCHEGGI: è possibile utilizzare gli spazi del seminario
I SACERDOTI che volessero concelebbrare sono pregati di comunicarlo al CMD

DOMENICA 24 FEBBRAIO

Oratorio Seminarino – Duomo – Città Alta

Adulti

h. 8,45 Accoglienza

h. 9 *Preghiera e meditazione (2 Tm 3,10-16)*
“Rimani saldo in quello che hai imparato”
Francesco Salvador, insegnante

Chiamata alla missione la Chiesa vive
L’Ad Gentes segna il passo del cammino conciliare

Mons. Gianfranco Todisco
Vescovo di Menfi-Rapolla-Venosa

h. 11 in piazza Vecchia

Incontro con i ragazzi e cammino festoso alla Cattedrale

h. 11,30 Eucaristia presieduta dal Vescovo Francesco in Cattedrale

h. 15 **Giovani e missione: un presente che sa già di futuro.**

Dalle radici dell’animazione alle nuove esperienze

don Carlo Tartari, direttore CMD Brescia

Raccontare la missione ai ragazzi
È la profezia che il Concilio rilancia

don Giambattista Boffi, direttore CMD Bergamo

h. 16.30 **“Compi la tua opera di annunciatore del Vangelo”**

2 Tm 4, 1-5

Preghiera conclusiva e saluti

Ragazzi

h. 8,30-9 Accoglienza ragazzi e assegnazioni degli spazi per le attività

Una carezza per il mondo

Il Concilio ci parla attraverso i testimoni

Incontro con l’esperienza del Concilio

h. 14 **Il vento del Concilio riempie le vele della missione.**

E diventiamo missionari ovunque.
Laboratori-giochi di gruppo

PER INFO E ISCRIZIONI GRUPPI RAGAZZI: Centro Missionario Diocesano – 035.4598480

cmd@diocesi.bergamo.it – www.cmdbergamo.org



Il dono della fede

Di generazione in generazione

E fiorisce nella generosa risposta della vita

Anson è un giovane quasi trentenne, che ha ricevuto il battesimo quattro anni fa, prima che io arrivassi a Tai Po, una vasta parrocchia dei Nuovi Territori ai confini con la Cina continentale.

Abbandonato a due anni dalla madre, è cresciuto con i nonni materni che lo hanno accudito fino al termine degli studi; in seguito, iniziando a lavorare è andato a vivere con il padre, un dirigente della polizia locale. La sua formazione alla vita è stata, a detta di lui, libera come quella degli uccelli del cielo e selvatica come i fiori di campo.

Anson è un ottimo organizzatore e ben presto nel suo lavoro – operatore turistico – ottiene buoni risultati, diventando responsabile dei tour in Asia di una famosa agenzia tur-

istica internazionale. Tutto sembrerebbe andare a gonfie vele; viaggi spesati nei migliori alberghi e resorts asiatici, un ottimo trattamento economico, possibilità di contatti e amicizie nuove, ecc., quando all'improvviso viene a mancare il padre. È al funerale – fatto con il rito cattolico – che Anson scopre che il padre era cristiano; questo fatto è all'inizio del suo cammino di fede. S'iscrive al catecumenato e progressivamente scopre e conosce Dio Amore. Quando riceve il battesimo, una gioia e pace mai provati prima gli riempiono il cuore per lungo tempo.

Dopo il battesimo Anson ha continuato a frequentare il catecumenato come aiutante dei catechisti, prestandosi ai molti servizi di supporto che una classe richiede, come ri-

ordine delle aule, preparazione e distribuzione del materiale catechetico, attenzione alle piccole necessità dei singoli catecumeni, ecc. È qui che l'ho conosciuto e apprezzato per la sua riservatezza e disponibilità. Conoscendolo meglio gli propongo di frequentare i corsi diocesani di teologia per laici, in vista di diventare catechista e in futuro assumere la responsabilità di una classe di catecumeni; accetta con entusiasmo la proposta, che tra l'altro veniva incontro al suo desiderio di andare in profondità nel suo rapporto con Dio.

Poco più di un anno fa, Anson si licenzia e prende tempo per riflettere. Libero dal lavoro, partecipa tutte le mattine alla messa delle 7:00, fermandosi poi a pregare a lungo. Mi dice che vuol rivedere tutto quanto gli è accaduto in questi ultimi anni e capire cosa Dio vuole da lui. Io gli suggerisco alcuni testi biblici su cui pregare e riflettere; ... per il resto l'affido allo Spirito Santo. Passano alcune settimane, infine mi confida il suo desiderio di con-

sacrarsi a Dio.

È passato un anno da quando Anson mi ha comunicato questo suo desiderio di darsi tutto a Dio. Nel frattempo ha trovato lavoro come animatore pastorale in una scuola cattolica; è un lavoro, poco retribuito, ma che lo entusiasma perché ha la possibilità di evangelizzare le centinaia di studenti e insegnanti non cristiani che incontra quotidianamente nella scuola. Ha anche preso contatto con i superiori del seminario diocesano e lo scorso 26 dicembre, ha avuto un primo incontro di conoscenza, in vista dell'ammissione al cammino formativo della diocesi.

Ripensando alla sua storia, e al cammino fatto in questi anni, Anson più che a un selvatico fiore di campo, mi pare assomigli sempre più al fiore di loto, che nasce e fiorisce nelle palude dalle acque torbide, come a volte lo può essere una città come Hong Kong.

p. Luigi Bonalumi
missionario PIME
a Hong Kong



Lunedì 11 marzo 2013

Chiesa e oratorio

Parrocchia del Sacro Cuore – Bergamo

Cena povera

“...particolarmente la Chiesa dei poveri.”

*Radiomessaggio del santo padre Giovanni XXIII
ai fedeli di tutto il mondo,
a un mese dal Concilio Ecumenico Vaticano II
Martedì, 11 settembre 1962*

- h 19,30 Celebrazione della Parola in chiesa
Testimonianza missionaria
Adorazione Eucaristica personale e
Cena povera nel salone dell'oratorio.
- h 21,45 Preghiera comunitaria e conclusione

Sono invitati i gruppi missionari, le famiglie, i giovani che hanno fatto esperienza missionaria, le famiglie.



Confesso che il tema mi interessa in modo particolare e devo dire che l'esperienza che sto facendo è una grande opportunità per rivisitare e riscoprire la bellezza di questo dono prima e poi l'importanza di farlo conoscere e accogliere agli altri a cui sei inviato.

E questo per un motivo molto semplice. Arrivando in un posto che non conosci, devi ricominciare da capo, in primo luogo dalla lingua. E così quelle cose che a volte continuavi a ripetere a memoria e quasi per inerzia, adesso le assapori come se fosse la prima volta. E visto che poi le devi comunicare agli altri, devi cercare il modo più corretto e più semplice per dire le cose della fede. Una delle cose che da sempre mi accompagna è la preoccupazione di capire ciò che vado dicendo e soprattutto di viverlo. È per questo che posso dire che vale la pena vivere questa esperienza perchè è molto di più ciò che vado ricevendo rispetto a quello che posso dare.

A volte mi ritrovo a pensare ai miei inizi, quando dopo soli tre mesi fui catapultato in parrocchia, conoscendo ancora ben poco la lingua. Certo fu un grande rischio, ma anche una grande opportunità perchè mi ha costretto a ascoltare, pensare e riflettere prima di parlare e di agire. E quante volte (e ancora oggi quante volte mi succede) ho sperimentato la Presenza di Qualcuno che ti sta accanto, quando per esempio ti ritrovi sulla bocca quasi senza saperlo la parola adatta. Al punto di meravigliarti e dirti: ma sono io che sto parlando? Credo che

questa sia la prova evidente di come questa fede non è una tua proprietà, ma è davvero dono perchè è Lui che si preoccupa di raggiungere i cuori delle persone. A te viene chiesto semplicemente di essere strumento docile. Mi viene in mente tante volte la bella espressione di Giovanni Battista come risposta alla richiesta che gli rivolgono: ma chi sei tu? La sua risposta è: io sono voce che grida. E stando a contatto con la gente ti accorgi di come la tua fede sia veramente un dono immeritato. Penso per esempio al vuoto che esperimenti presente nelle persone quando confessi. Persone che nemmeno sanno riconoscere la gravità di un'azione, di un gesto. E ti viene da pensare: ma chi sono io per avere avuto tutte quelle opportunità a partire dall'educazione ricevuta in famiglia, per passare poi alla formazione ricevuta in Seminario? Forse che io mi meritavo tutto questo? Forse che sono migliore degli altri? Certo che no! Ecco allora la necessità di ringraziare...



Gesù è la missione

Dono e comunicazione della fede

La scoperta continua di una vocazione che abita il cuore

Missione: racconto di fede

Perché dono è riconoscere quanto è bello (anche se tante volte faticoso) vivere, o perlomeno tentare di realizzare, quel progetto di vita che ti è stato rivelato.

Per questo mi sento di dire che un'esperienza di questo tipo sarebbe necessaria per molti. Aiuterebbe a evitare quella tristezza e quella indifferenza che, mi dispiace molto doverlo dire, incontri al tuo rientro e che ti fa dire proprio solo dopo poche ore: Sarà meglio che ritorni là, dove è vero incontro difficoltà e problemi, ma per lo meno mi sento vivo.

Confesso che in questi anni sto coltivando un sogno. Visti i continui avvertimenti sulla necessità di una nuova evangelizzazione cerco di utilizzare le varie occasioni che mi si of-

frono per tentare di aprire un dialogo e una riflessione su come concretamente stiamo procurando il modo di annunciare la "buona notizia". Ma mi pare che al di là di una, a volte, frenetica ricerca di novità, di un continuo discutere sulle cose da fare, sulle tante cose che continuano a stare sulla carta, manchi quella voglia di confrontarci. Io credo che tutto questo sia dovuto al fatto che ci preoccupiamo poco di incontrare Gesù e di incontrarlo per davvero. Al punto che risulta essere l'unico assente dalle nostre discussioni. Perché si dà per scontato che ...tanto ci crediamo! Solo che la nostra vita tante volte testimonia l'esatto contrario. Come posso dire che Gesù è il motivo della mia vita quando sto cercando di riempirla di tante altre cose? Perché solo quando vivi certe cose avrai la forza, il coraggio ma soprattutto l'allegria di comunicare agli altri quello di cui tu non puoi proprio fare a meno. Per tutte queste cose mi piacerebbe, e credo che ne valga proprio la pena, continuare a riflettere su queste realtà. Sarà possibile? Mi auguro proprio di sì. Per quello che mi riguarda posso dire che sono ben disposto a ...continuare in questa ricerca.

don Angelo Pezzoli
fidei donum in Brasile

**Tutta la vita
è un dipinto meraviglioso**

Una scintilla dono di fede

**Folgorante e nello stesso tempo
convincente,
tanto da giocare la vita**

La fede, una scintilla che cambia la vita. Una scintilla da mantenere viva perchè il fuoco divampi al momento opportuno. Come tutte le cose di Dio così anche la fede non si riesce a dipingere, è come l'aria indispensabile per la vita, ma come colorarla? Avevo 24 anni quando questa scintilla ha acceso il mio fuoco. Come colorarla, in quale direzione?

Un incontro: un sacerdote-vescovo, mons. Berti, responsabile di una Chiesa con pochissimi cristiani che neppure si chiamava diocesi, un Vicariato, una Chiesa lontana dai miei luoghi comuni: non era nel mio borgo e neppure nella mia città, tra gente amica e conosciuta dove mi sentivo a mio agio e contenta del mio stare insieme. Era una Chiesa in un mondo di guerra, il Laos, tante etnie, tante culture e lingue, eppure questo era il mondo che la scintilla mi chiamava a colorare.

“Non temere, Abramo, io ti proteggerò come uno scudo” Gen 15,1. “Abramo non dubitò minimamente della promessa di Dio, anzi rimase forte nella fede” Rom 4,20

Il mio primo viaggio: la fatica della lingua, la durezza del clima, l'inesperienza, a volte mi hanno fatto dubitare della mia scelta, ma la scintilla non l'avevo inventata io e

quindi avanti tutta! Tanti ammalati senza medici e medicine, tanta semplicità e dignità nella povertà, nelle sofferenze, la guerra che in seguito li ha portati a fuggire dal loro paese sotto il fuoco nemico e anche noi con loro, costretti a lasciare il paese.

Sono seguiti altri viaggi sempre sotto la spinta di quella prima scintilla, non sempre sono riuscita a colorare, con i Suoi colori, quanto vivevo, ma Abramo mi diceva: rimani forte nella fede.



Pacem in terris

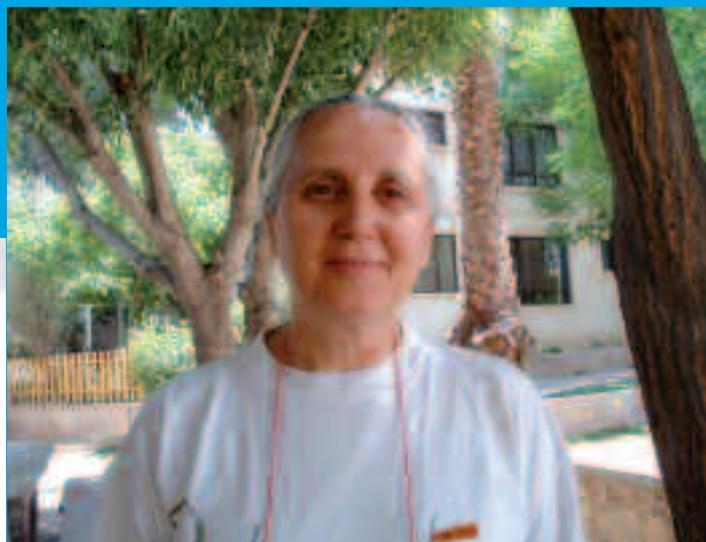
Tempo, canto e preghiera per la pace

“Dalla pace tutti traggono vantaggi: individui, famiglie, popoli, l'intera famiglia umana. Risuonano ancora oggi severamente ammonitrici le parole di Pio XII: Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra.”

dalle 15,30
h 18,30

in chiesa momenti musicali e testi sulla pace con diversi cori giovanili.
Santa Messa per la pace
Al termine della celebrazione condivisione del “pane della pace”
sul sagrato della chiesa.

Invito rivolto a “Tutti gli uomini amati dal Signore”



“Spera nel Signore, sii forte e coraggioso, spera nel Signore” Sl 27,14

Ora sono qui in Bolivia, a Tarija, la nostra cappella, non è ancora parrocchia, accoglie una comunità di quasi 3000 persone, tutti battezzati, ma non molti fedelissimi. Anche qui c'è da imparare a dipingere.

Placida, è una signora sulla 40ina, due figli adolescenti e un marito alcolizzato, una vita difficile, quella che abitualmente chiamiamo “una vita d'inferno”, un giorno viene e mi chiede di comprare a rate tre o quattro bibbie:

“Te le posso pagare 10 boliviani per settimana”, lei si guadagna da vivere come sarta. Un poco meravigliata per la richiesta le chiedo che se ne fa di tante bibbie: “Con le mie sorelle e alcune delle mie vicine abbiamo deciso di riunirci, non come facevamo prima parlando male dei nostri mariti, lamentandoci dei nostri dolori, ma di leggere e pregare insieme la Bibbia.”

Placida ha scoperto la scintilla, ha scoperto che cambiando lei, cambiava il suo mondo, sorride e spera.

“Lasciate quei bambini, non impediti che vengano a me, perchè Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro.” Mt 19,14

**Antonietta Locatelli
missionaria laica
in Bolivia**

Domenica 14 aprile

Chiesa parrocchia
di Loreto, Bergamo
In occasione del 50° di
promulgazione dell'Enciclica



Il pellegrinaggio che abbiamo iniziato nell'anno della Fede ha raggiunto anche l'Africa. Un miliardo di persone che parlano migliaia di lingue e seguono tradizioni e culture molto antiche che in questa stagione confluiscono nella globalizzazione mondiale: passato e presente vissuto sotto lo stesso sole che riarde la terra e porta i monsoni della pioggia. In Malawi quest'anno sembra un lungo ritiro spirituale "Perché un anno della Fede?" - è stata la prima domanda che le piccole comunità cristiane hanno ripetuto. Sarebbe stato più facile cominciare con un anno della Carità: più riconoscibile e quantificabile in opere di bene. O perché non un anno della Speranza: come grido e lamento di tutto il paese per rispondere al vuoto causato dalla recessione e dalla mancanza di riferimenti e guide sicure?

La risposta è venuta chiara nella notte di veglia di Natale. Mai come quest'anno la povertà ha superato i limiti, e relegare il Malawi tra i poveri di sempre. La povertà è diventata un modo di vita. Manca la corrente elettrica, il carburante, le medicine negli ospedali e i quaderni e le matite nelle scuole... Mai come quest'anno la corruzione è presente a tutti i livelli. I poveri in passato erano solo i contadini che rappresentano l'ottanta cinque per cento della popolazione, ora sono colpite anche le città con rincari che hanno portato la benzina a un euro e cinquanta mentre la paga giornaliera minima è meno di un euro. Anche al mercato si sta facendo il vuoto: mancano i soldi e chi aveva un mestiere

viene licenziato. Situazioni che richiamano la mancanza di stabilità economica mondiale che in Malawi diventa tragica e senza speranza. La società civile si prepara a giornate di manifestazioni pubbliche contro il governo, cosciente che non cambierà nulla. Questo il presente.

Mentre finiva l'Avvento, l'augurio che rivolgevo alle persone era di Buon Natale - "Khrisimasi Yabwino!". Inizialmente timide risposte, poi è stato un coro a rispondere con: "Khrisimasi Palibe!" - Il Natale non c'è! Non abbiamo nulla a casa. Non possiamo permetterci niente, nemmeno un piccolo regalo comperato al negozio dei Cinesi. E non abbiamo nulla da mangiare. Nulla per i bambini per dire che è festa. È veramente la festa di Gesù che nasce?

Augurare Buon Natale alla gente metteva in difficoltà. E questa cantilena è andata ripetendosi fin dentro la notte della veglia quando nella luce fiavole delle poche candele si andava raccontando ancora di Giuseppe e di Maria, della grotta e dei pastori fino al canto degli angeli... Finita la lettura del vangelo c'è stato un lungo silenzio. Poi, lentamente, una voce dopo l'altra, con sempre più coraggio, ha raccontato l'omelia più bella, quella dell'anno della fede: ricordi di anni di abbondanza, quando si potevano comperare anche le scarpe o un vestito nuovo; storie che raccontavano della gioia della attesa e poi del Natale passato insieme, nella pace di se stessi e con tutto il villaggio. Tante domande si rincorrevano nel buio, domandavano di capire come nel primo racconto del Natale quando i pastori si chiedevano conto del messaggio che avevano ascoltato cantare dagli angeli "Può essere che Dio si sia dimenticato di noi, che quest'anno non sia Natale? Ci ha forse creati per

L'anno della fede: attese e speranze

Celebrare la fede nel canto e nel ballo

Nell'esperienza le pagine più belle per nutrire il quotidiano

Missione: raccontare la fede

essere poveri per sempre? Perché ci dà dei figli se poi non possiamo vederli crescere? Cosa fare?" Il raccontare aveva fatto emergere tutte le paure e le ansie dei genitori ed è stato allora che si è fatto spazio la voci dei ragazzi: "Ma di cosa abbiamo paura? Voi genitori ci avete sempre raccontato della vostra povertà: voi un vestito non sapevate nemmeno cos'era, mangiavate le erbe della foresta e non sapevate nemmeno leggere o scrivere... Eppure quando i missionari vi hanno raccontato di Gesù che nasceva per stare con noi, ci avete creduto...e ce lo avete insegnato". Con tanta decisione hanno detto: "Noi questa notte la passeremo a cantare e a danzare. Noi sappiamo che se cantiamo meglio degli angeli, se danziamo con tutta la gioia che abbiamo, noi siamo sicuri che si ripeterà il primo Natale. Come allora, anche oggi Gesù lascerà il suo paradiso per venire a stare con noi, nel buio della nostra capanna."

Lentamente nella chiesetta ho assistito a un miracolo, come se tutta la comunità si stesse risvegliando. Sembrava fosse giunto il fuoco della Pentecoste.

Si sono alzati tutti in piedi, il coro ha intonato il canto della gioia e per tutta la notte si è continuato a cantare e a danzare, sicuri che il Natale era

tornato. Il ritornello assordante che si ripeteva era ormai uno solo: "Questo è l'anno della fede e noi ci crediamo!" È Natale, è Natale!

In tanti anni di missione non avevo mai assistito a una tale presa di coscienza della propria fede. Un popolo di poveri in balia della fame, che rinnovava il proprio battesimo. Questa volta ero io a chiedermi delle paure e dei tanti dubbi, quando auguravo Buon Natale. I poveri ancora una volta erano capaci di ascolto. Avevo ricevuto da loro una lezione di fede. La fede prima della speranza e della carità. La fede all'inizio della vita cristiana con tutto quanto la vita propone.

Questo è il mio anno della fede.

Nella notte e nel buio della veglia, tra il frastuono dei tamburi e dei canti, ho imparato a non aver paura della fede. Me lo hanno insegnato i poveri che stasera dovranno fare i conti con un piatto vuoto e l'insicurezza del domani. Io ora conosco la loro fede. La missione guarisce i missionari. La fede può cambiare la nostra vita.

L'Africa ci porta un domani migliore!

p. Piergiorgio Gamba
missionario
monfortano Malawi

Una pastorale semplice e quotidiana

Il nostro essere qui

La ragione di una presenza di testimonianza

Crede che l'unica ragione del nostro essere qui in missione sia proprio la comunicazione di "qualcosa" che è avvenuto nel passato e che oggi continua nella nostra persona.

È terribile e nello stesso tempo affascinante pensare che il Signore non solo ha deciso di aver bisogno di noi per trasmettere la fede e il suo contenuto, ma che addirittura faccia della nostra "carne" il soggetto preferenziale dell'annuncio!

Mi chiedo sempre perché, per evangelizzare, il Signore non abbia scelto gli Angeli!? Costano meno, sono più preparati e obbedienti, disponibili, non hanno bisogno di mezzi di trasporto, di finanzi-

amenti costosi, etc, etc,; ma è proprio qui la novità dell'evangelizzazione: la fede che si comunica agli uomini passa attraverso gli uomini: ai bambini attraverso chi vuol bene ai bambini, agli adulti stanchi e malati a chi riconosce in ognuno di loro quella Presenza che ci ha affascinati e conquistati e che chiede di essere amata e abbracciata qui ed ora, nel tempo della storia e poi se Dio ci farà la grazia per sempre con lui.

Tutti sono chiamati e tutti desiderano incontrare il mistero che si è fatto conoscere e incontrabile: questo il nostro impegno di evangelizzatori.

Mons. Giuliano Frigeni
Vescovo di Parentins
Brasile



Sabato 11 maggio

Sotto il Monte - Giovanni XXIII

La missione è la nostra famiglia

Incontro per tutti i parenti dei missionari bergamaschi: sacerdoti, religiosi, religiose, consacrati, consacrate e laici in ricordo del Beato Giovanni XXIII

h 17,10 ritrovo nella Cappella della pace
(a fianco della chiesa parrocchiale)

h 17,15 cammino missionario alla chiesa parrocchiale e Celebrazione Eucaristica in comunione con tutti i nostri missionari



Hanno fatto visita al CMD



Lazzari Rosangela, Thailandia



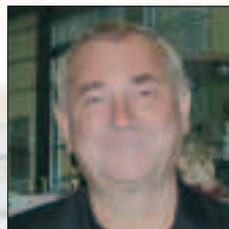
Pulecchi don Giuseppe, Bolivia



Ravasio don Sperandio, Bolivia



Ravasio Patrizia, Bolivia



Salmaso padre Eugenio, Malawi



Scarpellini mons. Eugenio, Bolivia



suor Clelia, Rep. Dem. Congo



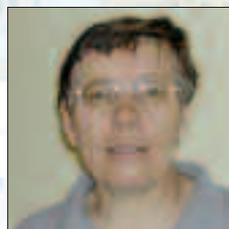
Dossi don Fausto, Bolivia



Mazzoleni don Andrea, Bolivia



Zinni padre Mario, Brasile



Bigoni suor Rosanna, Algeria



Coter don Eugenio, Bolivia

Niente di bello appare alla radice di un albero, ma tutto ciò che nell'albero ci piace è venuto su dalla radice. Guardiamo la radice e non ci piace, contempliamo l'albero e ne restiamo ammirati.

La fede dei credenti ci sembra una cosa da poco perché non abbiamo la bilancia per pesarla. Volevo partire da questa intuizione perché mi sembra che contenga un grande insegnamento: il Cristo.

Quel Gesù che si muove con sicurezza dentro il mondo e di fronte agli uomini, con una straordinaria e nuova capacità di giudizio. Questo uomo che portava una novità assoluta di giudizio e una capacità di accoglienza inaudita, abbraccia la persona quale che sia la sua situazione e la ricostituisce, la fa "essere".

Ma anche per Lui, questa grandezza nasce dalla fede. La potenza di Dio nella vita di Gesù e il riconoscimento di ciò che Lui è: appartenere a un Altro.

La fede è riconoscere questa appartenenza. È grande ciò che comincia dalla fede e il Cristo che ci viene proposto nei vari tempi liturgici è un Cristo grande perché grande nella fede. E come per Abramo, la fede è stata un cammino, così per noi cristiani questo cammino si fa seguendo un uomo che ha preso carne nella nostra storia: Gesù di Nazaret.

Anche qui in Africa e in piena foresta, l'anno della fede lo stiamo celebrando e vivendo con diverse iniziative a livello di diocesi e la parrocchia ha visto l'entrata nella grande famiglia di Dio di un gruppo di 22 Pigmei che hanno ricevuto il battesimo e la prima comunione.

Hanno creduto all'amore e hanno dato la loro risposta

libera e personale alla proposta d'amore di Dio. Si sono legati a Dio con il vincolo di una profonda comunione con Lui e questa fede ricevuta obbliga loro e ciascuno di noi a scendere nel profondo di ogni situazione per coglierne il cuore, il mistero che sfugge ad uno sguardo superficiale.

La fede è per tutti noi un impegno. Chi riconosce la rivelazione di Dio nel suo essere più profondo, ha ancora un lungo cammino da percorrere: si tratta di realizzare la verità più profonda in cui crediamo, ma che non vediamo e non sentiamo e che ci porta spesso a fare un salto nel vuoto.

Dobbiamo essere coscienti che per vivere la fede sempre con più impegno, ognuno di noi deve superare qualche ostacolo, abbandonare il suo egoismo, le sue sicurezze, le sue stregonerie e magie per affidarsi a Dio e mettere solo in Lui la sua fiducia.

Al cuore di tutto questo c'è l'annuncio del Cristo e della sua Parola che è la missione affidata ai discepoli: "Andate in tutto il mondo, proclamate la Buona Novella e fate miei discepoli"...

Con la *nuova evangelizzazione* si vuole far riscoprire ai cristiani la bellezza della vita cristiana ed è l'occasione per un ritorno alla sorgente. Il metodo evangelizzatore che ci viene proposto è quello che accoglie ogni persona senza nessuna distinzione, proprio come ha fatto Gesù.

La *nuova evangelizzazione* ci deve portare ad un approfondimento della fede che abbiamo ricevuto ed è una chiamata universale di ogni cristiano alla santità.

La sfida più grande di questa *nuova evangelizzazione* è prima di tutto la testimonianza di vita che ci deve portare a far risplendere

**La nuova evangelizzazione:
opportunità per ognuno**

Un bell'impegno quello di credere

**Il cammino dei credenti
segnato dalla presenza di Gesù**

Missione: racconto di fede



la verità della fede in Gesù Cristo, perché non basta professare la fede con le parole, occorre testimoniare nella quotidianità la nostra appartenenza a Qualcuno.

La debolezza della testimonianza dei cristiani è un freno alla credibilità della Chiesa e questo in Africa lo si sente molto forte, soprattutto là dove i musulmani e le varie sette cercano di prendere posto.

Gesù è la buona novella per l'Africa: è un atto di fede e un grido di speranza che deve essere sulla bocca di quanti hanno scelto di seguire il Signore.

Anch'io mi sento confrontata al compito necessario e urgente di proclamare la Parola a tutti e di portare

quanti l'ascoltano al battesimo e ad una vita cristiana autentica. Ma questo nuovo annuncio nella novità radicale del Vangelo comporta anche delle rotture con il passato, i costumi, le usanze e la cultura dei popoli.

Per ogni battezzato, la grande sfida sarà sempre quella di una vita coerente agli impegni assunti con il battesimo. Senza di questa, difficilmente i discepoli del Signore potranno essere "sale della terra e luce del mondo".

La fede ha il gusto della gioia: questo il mio augurio per ogni cristiano, di ogni razza, cultura e lingua.

**Sr. Rosaria Donadoni
Missionaria comboniana
in Centrafrica**



**“Amore di abbracciamento”
nella spiritualità del Palazzolo**

Ricchezza di fede e umanità

**Nell’impasto del quotidiano occorre
andare oltre l’apparenza,
scavare in profondità**

Quale provocazione positiva recuperare dall’esperienza missionaria, in questo anno della Fede?

Penso non si possa parlare di Fede senza riferimento alla persona di Gesù e alla sua particolare personalità. Gesù come uomo ha diviso la storia dell’umanità, ha stupito tutti con la sua intelligenza e sapienza provocando, da una parte, ammirazione e dall’altra gelosia e volontà di morte. Gesù ha navigato nelle acque dell’emozione e, pur avendo avuto in alcuni momenti della sua vita, motivo di depressione e ansietà, si è mostrato allegro, libero e sicuro. Davanti alle drammatiche situazioni di tortura e umiliazione vissute durante la sua passione egli ha offerto lezioni di vita intensa e vera.

Nelle relazioni umane ha manifestato una intensità straordinaria attraverso parole di

comprensione e compassione, gesti di rispetto e riconoscimento, di tenerezza e perdono, mantenendo sempre una lucidità straordinaria.

Quanto Gesù era e quanto ha vissuto, ha influito in modo inimmaginabile anche sulla personalità dei suoi discepoli, trasformando gradatamente persone rozze, ignoranti e codarde in testimoni appassionati del Regno di Dio.

Per me, vivere l’anno della Fede in Brasile, in questa Chiesa e cultura che tanta importanza dà alle relazioni umane, è una opportunità ulteriore per confrontarmi con la personalità di Gesù e con la sensibilità delle persone che sono diventate il mio popolo, la mia chiesa, la mia compagna.

Come è risaputo il popolo brasiliano è un misto di razze, religioni, culture che normalmente vivono in pace, armonia

e reciproco apprezzamento. Quando incontri le persone, non importa il tipo di cultura, scolarità, religione, stato sociale e condizione finanziaria. Molte di esse vivono sofferenza fisica e morale, povertà effettiva e spirituale, a volte per scelta propria, a volte per situazioni strutturali inguaribili. Eppure, se parli di Gesù, di amore, di benedizione, di gioia avverti che queste parole appartengono costitutivamente a tutti.

Penso a Gesù: ogni volta che apriva bocca rompeva gli schemi intellettuali, espandeva l’intelligenza, stimolava la sapienza e arricchiva il piacere di vivere. Allora, evangelizzare, qui, oggi, per me, per noi che veniamo da altra cultura, da altre consuetudini significa aprire gli occhi in due direzioni: guardare la persona di Gesù e imparare le parole, gli sguardi, i gesti, le emozioni che dicono comprensione, cura, compassione, tenerezza, misericordia, perdono, fiducia e speranza. Guardare la persona che incontriamo, proprio quella lì, nella sua situazione unica e concreta e tradurre in parole, sguardi, emozioni, gesti quanto abbiamo visto, contemplato in Gesù. È sperimentare di fatto quello che il mio Fondatore, il

Beato Luigi Palazzolo, ci propone: “passare da un amore di ammirazione a un amore di abbracciamento”.

Amore di abbracciamento per Gesù comporta “stare con Lui”, quando vive il silenzio di Nazareth, quando guarda con stupore il susseguirsi delle stagioni e coglie i segni del tempo; quando lavora e fatica assieme a Giuseppe come fanno tutti i giovani e gli uomini del suo villaggio; quando lascia la casa e si dedica alle cose del Padre suo, quando pone gesti di cura, quando siede a mensa con gli amici e con i peccatori, quando non si tira indietro davanti all’incomprensione, alla chiusura di mente dei “buoni” del suo tempo, quando si delizia con i bambini, con gli sposi a Cana, con i suoi discepoli nei momenti di “riposo”, in disparte, nel silenzio della preghiera.

Amore di abbracciamento significa “stare con loro”, quelli che chiamiamo poveri, ultimi, fragili, emarginati e guardarli come li guardava Gesù e poi agire di conseguenza. Abbracciare queste persone accorcia le distanze, crea prossimità, genera fraternità, rende discepoli missionari. Fede e umanità allora sono due dimensioni del medesimo vivere: io, evangelizzata dalla Fede ricevuta come dono nella mia famiglia, nella chiesa in cui sono nata e cresciuta e che mi ha inviato in missione ora posso evangelizzare, comunicando e condividendo il medesimo dono, in semplicità, povertà e letizia. Dal dare all’essere dono, o meglio nel dare essere dono. In una ricchezza di umanità!



*Finito di stampare
il 31 gennaio 2013*

**il sassolino
nella scarpa**

gennaio - febbraio 2013

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
animazionecmd@diocesi.bergamo.it
promozioneecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005
Stampa: CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:
Michele Ferrari, Riccardo Giavarini,
Luigi Bonalumi, Angelo Pezzoli,
Antonina Locatelli, Piergiorgio Gamba,
Giuliano Frigeni, Rosaria Donadoni,
Rita Franca Vezzoli, Franca Parolini,
Giambattista Boffi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell’art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l’invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.